ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per Trieste a domicilio due volte al giorno: un mese cor. 2.40, tre mesi cor. 7.20; Monarchia a.-u. tutti due i giornali con una spedizione al giorno: un mese cor. 3, tre mesi cor. 9; con due spedizioni al giorno: un mese cor. 3.70, tre mesi cor. 11, semestre e anno in proporzione. Pagamenti anticipati. Paesi dell'Unione postale franchi 12.50 al trimestre; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città.

IL PICCOLO

INSERZIONI alle condizioni generali fissate nel regolamento dell'Amministrazione che è a disposizione dei committenti e si spedisce a loro richiesta. Prezzo per ogni riga (larga 64 mm., alta 2⁵/₁₀ mm.): avvisi di commercio e industriali cent. 32; comunicati, avvisi teatrali, finanziari, mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; nelle rubriche: Informazioni del pubblico e Asterischi di cronaca (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni riga in più cor. 4. Pagamenti anticipati.

Anno XXVII — **Uffici:** Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del «Piccolo»). — Trieste, Lunedì 15 Giugno 1908 — **Telefoni:** Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485, Salone d'informazioni: N. 801. — N. 9649

NUOVI CONFLITTI
FRA STUDENTI ITALIANI E „PATRIOTTICI" A VIENNA
Gli studenti arrestati ieri, rilasciati

VIENNA 14 (N). I tre studenti arrestati iersera, in seguito all'incidente alla Marienbrücke, che vi riferii ieri, furono rilasciati ancora nella notte. Uno di essi fu condannato in sede di polizia a 30 corone di multa. Gli atti però verranno passati probabilmente all'autorità giudiziaria. Si assicura che i «patriottici», dopo le necessarie fasciature, poterono ritornare al loro albergo; quindi le ferite da essi riportate non possono essere di natura grave. Nondimeno sembra che l'umiliazione subita iersera per il fatto che gli studenti italiani li avevano costretti a togliersi le coccarde con l'alabarda di Trieste alla presenza di molto pubblico, gli abbia molto esasperati, perchè pensarono di vendicarsi oggi in modo brutale, aggredendo a tradimento degli studenti italiani inermi.

Ecco come è andato il fatto:

La vendetta dei patriottici. — Una ricognizione al caffè Wien.

Verso il tocco del pomeriggio al caffè Wien, situato dirimpetto all'Università e frequentato specialmente da studenti e studentesse di ogni nazionalità, e noto fra gli studenti sotto il nomignolo di «caffè pedocio», sedevano cinque o sei studenti italiani, che leggevano tranquillamente i giornali. Ad un certo punto entrò un gruppo di sei «patriottici», nell'uniforme con la quale avevano partecipato al corteo. Costoro si guardarono d'attorno per studiare il terreno, esaminando il locale e squadrando con alcune rapide occhiate i pochi avventori presenti a quell'ora.

Probabilmente rimasero molto soddisfatti di questa ricognizione, essendo persuasi che per quel che avevano in animo di fare, non correvano nessun pericolo.

Gli studenti italiani aggrediti.

Uscirono, e poco dopo ritornarono in una trentina circa, agitando con fare da spiritati dei nerbi di bue, bastoni e perfino delle grosse bottiglie vuote. Quello che pareva il caporione, un tal Jelusich, abitante a Trieste in via Cavazzeni N. 1, fu udito dire ai suoi compagni: Meno parole e più fatti. E come se queste parole fossero state il segnale convenuto i trenta «patriottici» incominciarono a scagliare le bottiglie contro gli studenti italiani, ed ad agitare minacciosamente i bastoni. Gli studenti diedero di piglio alle sedie ed alle tazze di caffè, e s'impegnò una mischia, nel corso della quale furono rovesciati i tavoli, sedie e frantumati specchi e lampadari. I cinque studenti si difesero valorosamente contro i trenta «patriottici», riuscendo a respingerli verso l'uscita e poi a cacciarli fuori del caffè.

Tutti i contendenti alla polizia.

Accorsero alcune guardie, alle quali gli studenti brevemente spiegarono la situazione. Allora le guardie invitarono tutti i «patriottici» a seguirle alla vicina direzione di polizia. Anche i cinque studenti italiani, benchè fossero alquanto malconci, li seguirono per deporre come testimoni. Uno studente italiano era stato ferito da una bottiglia alla tempia e perdeva molto sangue. Il ferito dovette essere trasportato dopo l'interrogatorio dal palazzo della polizia all'ospedale. Era febbricitante per il molto sangue perduto dalla ferita.

Un'altra aggressione «patriottica».

Nel frattempo un altro gruppo di circa dieci «patriottici» recatisi al caffè Wien in vettura, invasero il locale, anche essi armati di bastone, ed assalirono altri tre studenti italiani maltrattandoli, finchè anche questi aggressori, respinti fuori del caffè furono fermati dalle guardie, che li condussero alla direzione di polizia.

Intanto gli studenti italiani, avvertiti telefonicamente dai loro colleghi dell'accaduto, accorsero da tutte le parti dinanzi alla direzione di polizia, sul Schottenring. Quando sopraggiunse il secondo gruppo dei «patriottici» dalla loro coraggiosa impresa al caffè Wien, s'impegnò uno scambio di invettive fra i «patriottici» contornati da guardie e gli studenti; anche il pubblico che era stato testimonio delle prodezze dei «patriottici» manifestò il suo sdegno per la tracotanza di quei «buli» travestiti da boeri. Le guardie di polizia posero fine alla scena costringendo i «patriottici» ad entrare nel palazzo di polizia.

Gli studenti in attesa dinanzi la polizia.

Intanto il numero degli studenti era andato rapidamente ingrossando, fino a raggiungere la settantina. Gli studenti decisero di aspettare l'uscita dei «patriottici» per dare a loro la lezione che si meritavano. Per non dare alla polizia il pretesto di intervenire e disperderli gli studenti si dispersero a capannelli. Discutendo vivamente l'accaduto, essi attesero così pazientemente un paio di ore. Alle 4.30 si affacciò all'uscita del palazzo di polizia un gruppo di «patriottici». Rapidamente gli studenti si raccolsero formando una massa compatta per affrontare i «patriottici», ma questi vedendo la mala parata si ritrassero prudentemente e la porta del palazzo fu chiusa. Gli studenti nondimeno non si mossero, ma se ne stettero raccolti presso l'angolo della polizia fino alle 5.30, alla qual'ora alcune guardie di polizia si avvicinarono agli studenti intimando loro per ordine del commissario di disperdersi. Gli studenti protestarono vivamente.

Le guardie li persuasero a disperdersi, assicurandoli che i colpevoli sarebbero stati trattenuti in arresto; e quindi sarebbe stato inutile l'attenderli. Gli studenti alla spicciolata si allontanarono, dopo essersi accordati di stare sull'attenti per tutta la serata, per raccogliersi al primo segnale.

I feriti — I danni.

Come fu detto più sopra nel primo tafferuglio al caffè Wien uno studente fu ferito piuttosto gravemente: gli altri riportarono delle lesioni lievi prodotte da colpi di bastone e di nerbi di bue.

Nel secondo tafferuglio uno studente riportò alcune contusioni alla testa e ad un braccio.

Ma anche alcuni «patriottici» riportarono delle contusioni, prodotte da colpi di sedia. Fra i «patriottici» condotti alla polizia, oltre al sunnominato Jelusich, si trovavano un tal Alfredo Weiss, impiegato dello Stato, i due fratelli Kuslan, un tal Michele Diminich, ed un tal Marchesini, nonchè uno studente di nome Glenovar. Questi era l'unico studente della comitiva venuto da Trieste per il corteo. Va notato che nella cronaca dei giornali viennesi i patriottici venuti da Trieste venivano gabellati per studenti delle scuole medie di Trieste, e persino per rappresentanti della Lega Nazionale.

Il proprietario del caffè Wien fa ascendere il danno da lui subito a circa duecento cor. I «patriottici» dichiararono però in polizia che essi risarciranno il danno.

Tutti i contendenti si recarono dopo la zuffa, accompagnati dalle guardie di polizia, al commissariato, ove si misero a protocollo i fatti avvenuti. Nel frattempo entrarono nel caffè altri sei membri della Lega patriottica, per informarsi dei colleghi e ne seguì una nuova zuffa con gli studenti italiani che vi si trovarono. Uno studente fu ferito leggermente da un colpo di bastone. Il feritore, che è un meccanico di Trieste, fu arrestato nel pomeriggio. Durante la zuffa fu rovesciato un tavolo, e le vetrerie che vi si trovavano andarorono in frantumi, arrecando così al proprietario un danno ulteriore di dieci corone.

Fu avviata la procedura giudiziaria su questi fatti.

Una dimostrazione degli studenti alla partenza dei «patriottici».

Stasera la comitiva «patriottica», dopo aver attraversato la città, si recò alla stazione della Westbahn per ripartire per Trieste. Presso la stazione s'era raccolto un centinaio di studenti italiani. La polizia, avvertita probabilmente dell'intenzione degli studenti di fare una dimostrazione, aveva preso vaste misure. Tuttavia una salva di fischi e di grida ostili accolse la comitiva. I «patriottici», protetti dalle guardie, si lanciarono contro gli studenti. Ne sorse un conflitto. Due studenti furono tratti in arresto.

La versione ufficiale.

VIENNA 14 (B). Iersera alle 10.30, 6 soci della «Lega patriottica della gioventù triestina», che si trovavano qui in occasione del corteo storico, furono inseguiti da circa trenta studenti italiani della città attraverso la Marienbrücke. A due dei soci della Lega suddetta fu strappata la coccarda bianco-rossa.

Ne seguì un parapiglia durante il quale un membro della Lega fu ferito leggermente alla faccia con un boxe. Intervenne la polizia, che fece in tutto tre arresti.

Oggi all'una pom. circa 25 membri della Lega patriottica entrarono al «Cafè Wien» di fronte all'Università ch'è il ritrovo degli studenti italiani, pretesamente con l'intenzione di domandare la restituzione dei distintivi loro strappati. Sorse un diverbio, e quindi una zuffa, durante la quale le due parti avversarie si lanciarono bicchieri e bottiglie e si percossero coi bastoni. Tre studenti italiani furono leggermente feriti. Il proprietario del caffè risentì in seguito alla rottura dei bicchieri un danno materiale di 120 corone.

Elezioni Comunali.
La vittoria dei moderati a Milano.

MILANO 14 (N). Oggi sono avvenute le elezioni parziali amministrative per la nomina di 27 consiglieri, ma l'influenza degli elettori fu scarsa perchè la vittoria dei costituzionali era troppo sicura, ai popolari combattendo disuniti. Tuttavia l'elezione non era priva d'interesse grande essendo la curiosità di sapere se i posti della minoranza sarebbero stati conquistati dai socialisti oppure dai democratici. La lista democratica era in preponderanza nelle sezioni più centrali, mentre la socialista era in notevole maggioranza nelle suburbane.

MILANO 14 (N). Ecco il risultato definitivo delle elezioni odierne: la lista costituzionale vinse riportando voti andanti da un massimo di 17846 (a Ponti) a un minimo di 17055 riportati da Nava. Per la minoranza entrano i cinque socialisti: Bonardi, Filippetti, Ricchieri, Schiavi e Sarfatti, con una media di 8400 voti. La lista democratica ebbe una media di 6500 voti.

La numerosa folla che gremiva il cortile e le adiacenze del palazzo Marino all'annuncio della vittoria dei costituzionali fece una dimostrazione gridando «evviva Ponti». I socialisti dal canto loro protestarono intonando l'inno dei lavoratori.

Vittoria popolare a Monza.

MONZA 14 (N). Nelle odierne elezioni è riuscita la lista popolare completa. Nella minoranza entrano due cattolici.

La lotta fra socialisti e costituzionali a Torino.

TORINO 14 (N). La lotta amministrativa qui si è presentata semplicemente: due sole liste stanno di fronte, cioè la socialista pura contro l'unione delle forze costituzionali, i cattolici compresi. Bisogna però riconoscere che non tutti i liberali si accostarono volentieri a questa alleanza coi clericali.

Tale malcontento favorì i socialisti che combatterono con grande slancio. Votò il 60 p. c. circa. Le prime notizie danno la preponderanza alla lista socialista.

TORINO 14 (N). Lo spoglio delle schede è ancora incompleto; le sorti però accennano a mutare: è ora prevalente la lista costituzionale. Le schede da spogliarsi sono però oltre la metà.

A Bologna.

BOLOGNA 14 (N). Oggi seguirono le elezioni amministrative. Finora la lista clerico-moderata prevale su quella democratica e socialista.

A MONTECITORIO.

ROMA 14 (N). Camera. Si esaurisce la discussione sulle costruzioni ferroviarie. Il ministro Bertolini risponde ancora a tutti i deputati chiedenti nuove linee, dichiarandosi dolente di non poter accettare alcun ordine del giorno. Allora tutti li ritirano e comincia la discussione degli articoli, che dura fino alle 19.30, ora in cui si toglie la seduta.

UN BANCHETTO A SALETTA.
Il nuovo capo dello stato maggiore italiano.

ROMA 14 (N). In seguito a decreto che colloca in posizione ausiliaria, per limite d'età, il tenente generale Saletta, capo dello stato maggiore dell'esercito, stasera i tenenti generali residenti a Roma hanno dato al Grand Hotel un pranzo in suo onore.

ROMA 14 (N). Il re ha firmato il decreto che nomina il tenente generale Pollio capo dello stato maggiore dell'esercito e il tenente generale Aliprandi sotto capo dello stato maggiore.

LO SCIOPERO DI PARMA.

PARMA 14 (N). La situazione è invariata. Dai dati statistici ufficiali sullo sciopero si rileva che sono giunti finora 1200 liberi lavoratori senza contare quelli giunti alla spicciolata. Finora furono pronunziate 400 sentenze di sfratto contro gli spesati e se ne sono eseguite quaranta.

ROMA 14 (N). La «Tribuna» propone che sia nominato arbitro nel conflitto di Parma l'on. Luzzatti.

IL GRAVE STATO dell'ex-ministro Di Rudinì.

ROMA 14 (N). Il bollettino pubblicato stasera dai dott. Maresca e Baccelli sulle condizioni di salute dell'on. Di Rudinì, che si sono aggravate, termina con queste parole: «Oggi le speranze concepite, sebbene il pronostico sia stato sempre riservatissimo e grave, vanno disgraziatamente diminuendo.»

L'eredità del Comm. Perrone.

GENOVA 14 (N). Si assicura che il comm. Perrone lascia un patrimonio di 60 milioni.

CRONACA LOCALE

Gli studenti Triestini contro la Facoltà di Vienna e per il „Trieste o nulla".

L'annunciata adunanza a § 2 degli studenti triestini ebbe luogo ieri mattina alle 11 nella sala dell'operaia. Aperta l'adunanza si elesse a presidente lo studente Ottavio Petroni che diede senz'altro la parola al relatore Suvich.

Questi dice l'odierna adunanza non provocata da un fatto nuovo sopravvenuto nella politica universitaria, non indotta da deliberazioni nuove che gli studenti di Trieste sarebbero per prendere, ma convocata solo allo scopo di riaffermare un diritto, di ribadire un voto già espresso di fronte a voci discordi. Ricorda gli ordini del giorno votati nelle assemblee universitarie dopo la minaccia governativa di scegliere Vienna a sede della facoltà giuridica italiana e li trova tutti allora concordanti nella disapprovazione del progetto governativo; concorde secondo l'interpretazione più spontanea, che è pure la migliore, era anche l'ordine del giorno votato allora dagli studenti italiani di Vienna che pure in parte peccava di sibillinità. Continua dicendo come nulla, assolutamente nulla giustifichi una recente dichiarazione viennese, e senza dilungarsi rifà le critiche che, universalmente dettate dal senso comune, sono state mosse a quel voto inopportuno ed impolitico' subire un fatto compiuto - prosegue il relatore - è indizio di debolezza che cede alla prepotenza; e noi certo non ci vantiamo forti in questo stato. Ma dichiarare di voler subire un fatto avvenire è addirittura deporre le armi anzi la battaglia, rinunziare alla propria difesa. Da una parte sola da parte del giornale socialista, fu appoggiato questo atteggiamento inesplicabile della assemblea studentesca viennese; ma a questo appoggio non possiamo neppure dare il significato di un voto del partito socialista perchè pochi giorni dopo alla Camera l'on. Pagnini in un discorso che dimostra come le idee buone si facciano strada dappertutto e ad onta di tutto, dichiarava che il trasporto della facoltà giuridica a Trieste e il riconoscimento degli studi compiuti nel Regno sono l'unico mezzo per soddisfare gli italiani.

E contro quella sola voce di favore, quante voci di protesta: oltre il voto della Lega nazionale a Riva, che antecedentemente condannava qualunque defezione dal nostro programma che è uno, il voto del congresso regionale degli insegnanti, il voto della direzione del partito nazionale, il voto dato l'altra sera dagli studenti di Graz, ai quali oggi come ognora siamo stretti dai vincoli più sinceri della simpatia. Noi non ricerchiamo colpe e non vogliamo aggravare la responsabilità; abbiamo scorto la via falsa e abbiamo cercato d'evitarla. Quello commesso dagli studenti viennesi fu un errore, ma forse fu l'errore di una sola persona alla quale - prosegue l'oratore - accordiamo le attenuanti di ambiente e di influenze. Fu un errore in parte riconosciuto, sul quale, ne siamo certi, non si insisterà. E' stato un brutto episodio quello passato dalla nostra lotta; un amaro episodio che noi dimenticheremo. E come è destino che l'animo dei giovani dalle più amare delusioni risorga ingagliardito nella fede, ritemprato alle speranze, riprendiamo il posto che ci è assegnato e sappiamolo mantenere. La via ci è segnata, seguiamola; in fondo, a caratteri di fuoco, indelebilmente impresso, stà il motto «Trieste o nulla». Non più dubbiezze, non più sottintesi, non più espedienti; la nostra lotta deve essere di franchezza e di coraggio, apertamente, sotto il sole. Così se l'opera nostra non sarà abbellita dal sorriso della vittoria, non conta, avremo la coscienza d'aver compiuto il nostro dovere, e questo non è mai fatica sprecata.

Quindi il relatore legge un ordine del giorno proposto dal comitato universitario e che è del seguente tenore:

«Gli studenti triestini, di fronte ad una voce discordante da tutti i deliberati presi in assemblee di studenti e comizi di popolo, mantengono il voto d'avversione al progetto governativo già espresso nell'assemblea del 14 febbraio pp. e fieri di riaffermarsi ancora una volta e sempre fedeli al principio «Trieste o nulla», dichiarano che forti dell'appoggio di quanti italianamente pensano, non ristaranno dalla lotta finchè non sarà data soddisfazione al loro postulato».

La relazione viene accolta da vivissimi prolungati applausi.

***

Aperta la discussione, lo studente Bruno Matosel ammonisce gli studenti a non lasciarsi indurre in inganno da promesse governative; si compiace dell'unanime consenso tra gli studenti di Trieste e quelli di Graz. Invita l'adunanza ad approvare l'ordine del giorno.

Messo a votazione dal presidente l'ordine del giorno, questo risulta approvato ad unanimità dai 63 studenti che parteciparono all'adunanza. Il presidente tra gli applausi generali propone un ringraziamento all'Operaia.

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero pro gruppo locale:

In morte della cara bambina Brunetta Iuressich dall'amico Michele S. cor. 10; dalla addolorata famiglia dell'estinta cor. 20.

Per onorare la memoria della madre e suocera signora Nicoletta Stuparich dalla famiglia Varivodich cor. 30.

XV contributo del Sabba romantico cor. 4.40.

Nomine. La «Wiener Zeitung» reca che l'assistente di cancelleria Valentino Cusulin fu nominato capo di cancelleria giudiziaria a Gorizia.

Produzioni musicali. Al Conservatorio Tartini si darà, questa sera alle 8, il terzo esperimento annuale degli alunni.

* Domani sera, alle 8.15, nella sala della Filarmonico-drammatica il Conservatorio musicale darà il secondo concerto di saggio, dei suoi alunni.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Dalla sig.ra Caterina ved. Ziani per onorare la memoria della sua carissima nipote Brunetta Iuressich cor. 10 a favore dell'Associazione italiana di beneficenza (fondo orfani).

Corte d'Assise. Altri dibattimenti. Prossimo dibattimento, posdomani. Per questa tornata d'Assise sono stati fissati ancora i seguenti dibattimenti:

Mercoledì 17 corr., per crimine di rapina, a carico di Giorgio Vacic.

Il fatto avvenne in Cantrida, a danno dell'ungherese Giuseppe Danyo, il quale fu rapinato da quel Natale Gracianni, che, nella passata sessione d'Assise, fu condannato a 6 anni di carcere duro. Il Vacic che quella volta era riuscito a fuggire fu arrestato circa due mesi fa. Presiederà il cons. Clarici.

Lunedì 19 cor., per delitto di lesion d'onore mediante stampato, a carico di Vittorio Cuttin, su querela di Arturo Pavoni. Presiederà il cons. Minio.

Lunedì 22 e martedì 23, per crimine di furto, a carico di Andrea Franceschi, Andrea Prelz e Antonio Strein. Presiederà il cons. Clarici.

Un carico di caffè. Ieri mattina, proveniente da Santos, Rio Janeiro, Bahia e Malta arrivò qui il pir. a. u. «Szell Kalman» al comando del capitano M. Miculicic.

Il carico del «Szell Kalman» si compone di 23496 sacchi di caffè da Santos, 11024 da Rio e 500 da Bahia.

A Malta imbarcò 1825 barili di patate e 3636 sacchi di cipolle, il tutto per la nostra piazza.

LA TERRIBILE TRAGEDIA DI IERI.
Vuol violentare la figlia, la scanna e si uccide.

Ieri mattina fummo subito avvertiti: - tragedia orribile, impressionante. Il marito della custode della cappella mortuaria dell'Istituto dei poveri, «Sandro dela Cappella», ha condotto la figlia stamane all'alba nella cappella e ha cercato di violentarla. Ella si è opposta disperatamente e lui l'ha uccisa. Poi è andato a casa e, quando le guardie si sono recate ad arrestarlo, ha bevuto l'acido fenico e s'è tirato un colpo di rivoltella alla testa. Trasportato all'ospedale, è morto subito dopo, in seguito agli effetti del veleno.

La notizia era d'una tragicità impressionante. Ci recammo subito ad assumere particolari e prima di tutto ci recammo nella cappella mortuaria, che fra le sue lugubri pareti aveva visto divampare in esplosione omicida la passione immonda d'un padre per la sua creatura.

Dinanzi all'ingresso della camera mortuaria

al n. 1 di via Conti era già raccolta un'enorme folla, tenuta a stento indietro dalle guardie.

Com'è noto, il n. 1 segna l'entrata secondaria della Pia Casa dei poveri e, appena entrati, dopo pochi passi si è al padiglione adibito a ultima sosta dei ricoverati.

Il sole, già alto, batteva in pieno la piccola facciata. Una guardia piantonava l'entrata: e una donna era accoccolata all'ombra, sotto il muro che fiancheggia la fonderia Holt.

Entrammo nel lugubre luogo: e quello che vedemmo non ci si cancellerà tanto presto dalla memoria.

Sul pavimento a quadrelli di cemento

giace supina una ragazza,

la testa verso la porta e i piedi sotto il tavolato su cui vengono posate le bare dei morti. La testa è piegata verso la spalla sinistra: i capelli - lunghi e belli, di color castano-scuri - sono sciolti e chiazzati di grumi di sangue. Intorno alla testa, una vasta pozza di sangue allargatasi fino quasi al gomito del braccio sinistro che è dritto e disteso. Il braccio destro è ripiegato e la mano, rattrappita come in uno sforzo estremo, ferma fra le gambe le gonne, come ancora a difesa disperata. La blusetta bianca a fiori neri è chiazzata di sangue. La gonna è color avana, e, sollevata fino alle ginocchia, lascia vedere le calze nere a bacchette e le scarpette gialle dal tacco alto.

Ci chiniamo a guardare in viso la povera morta per scorgere donde il sangue è uscito. Alcune mosche, disturbate, si levano a volo e poi tornano a posarsi sulla bocca semiaperta, sulle palpebre semichiuse che lasciano vedere gli occhi scuri e resi vitrei dal fuggir della vita.

La ferita

è alla parte sinistra del collo, verso la nuca. Il sangue fermatosi intorno la fa apparire più grande, ma dev'essere larga un centimetro e mezzo o poco più: forse è stata prodotta con un coltello a serramanico; ma deve certo essere profonda quattro o cinque centimetri e aver reciso la giugulare. Altre ferite non si vedono.

Nello stanzone quadrato dalle pareti color cenere giunge ogni tanto il rumore delle voci esterne. Ma qui tutto è quiete: è silenzio solenne, silenzio di morte.

Col cuore stretto, usciamo.

Da una guardia apprendiamo che prima sono state raccolte qua e là alcune forcine sfuggite evidentemente alle chiome dell'uccisa: intorno ad una di esse fu trovato aggrovigliato un grosso ciuffo di capelli. Questa circostanza, unitemente all'altra che furono trovati smossi il catafalco che è nel mezzo della cappella, un banco ed altri oggetti, dice che la ragazza fu uccisa dopo aver ella opposto

resistenza vivissima, disperata.

La ragazza deve aver cercato di fuggire; ma il padre deve averla afferrata per i capelli e gettata sul tavolato. Avendo ella continuato a resistergli, l'uomo, oramai al parossismo della sensualità e dell'ira, deve averla minacciata prima, poi colpita con la coltellata. Negli spasimi della terribile ferita, la ragazza deve aver fatto un estremo sforzo, e, sollevatasi, dev'essere stramazzata lì vicino e morta.

Alcune tracce che avemmo occasione di osservare sugli abiti della disgraziata ci fanno sorgere

l'orribile sospetto

che, non avendo potuto aver ragione della resistenza opposta dalla ragazza, l'uomo, oramai fuori di senso, abbia, dopo la coltellata, appagato le sue brame sul corpo agonizzante della disgraziata!

Abbiamo già detto innanzi che autore dell'orrendo misfatto fu

„Sandro della Cappella".

Con tal nome era conosciuto Alessandro Colussi, d'anni 42, da Trieste, già scalpellino e poi custode della cappella mortuaria della Pia Casa. L'uccisa era la figlia Giovannina, d'anni 21, prima nata del suo matrimonio con Giuseppina Gabersich, ved. Mosettig. Il matrimonio avvenne il 23 febbraio 1887 e la Giovannina nacque il 9 Giugno successivo. Le relazioni del Colussi con quella che fu poi sua moglie datavano da alcun tempo ed erano ad ogni modo anteriori al matrimonio: ciò spiega la sua paternità, che nessuno della famiglia mai mise in dubbio. La donna da noi vista accoccolata dinanzi alla cappella mortuaria era

la madre

dell'uccisa, la moglie dell'uccisore: Giuseppina, d'anni 51. Era come inebetita. La sentimmo parlare da sola: Povera Giovannina! Mai più no podarò discordarme de ti.

E subito dopo: - Adesso me tocarà impegnarghe la cadena de oro per comprarghe la cassa! -

Ci avvicinammo a lei e cercammo di sapere qualche particolare sulle relazioni che prima erano passate fra padre e figlia.

El iera geloso de ela, el voleva menarsela sempre con lui, per far figura al su fianco. I ghe diseva che el menassi piutosto fora la moglie, ma a mi no 'l voleva mai menarme.

Mi no so come che el podeva lavorar — proseguì, guardando una croce di pietra ultimata, in un angolo del cortile.

Poi continuò, sempre con la stessa monotonia:

— No 'l voleva che la parlassi con nissun; la gaveva un sposo, e lui el ghe proibiva de parlar con lui.

La donna si chiude, quindi, in un mutismo assoluto e figge lo sguardo a terra.

A quanto ci pare, non ha la mente a posto.

Cerchiamo di ottenere qualche notizia su quello che avrebbe fatto o detto il marito quando, commesso il misfatto rincasò. Ed ella ci racconta che il marito rincasò verso le 4. Era solo, e svestitosi, si coricò nel letto, accanto a lei. Ella, che non aveva ancor chiuso occhio nell'attesa lo vide agitarsi sul letto smanioso.

— Dove xe Giovanina? — gli chiese.

— La go lassada in cappella. La ga mal de testa. Va a veder se ghe ocori qualche cossa. La ciave dela cappella la xe in scarsela del mio sacheto. Nel gilè te ga nove corone par el pranzo a Nini, che 'l ga la cresima.

Nulla in queste parole le sembrò strano. Si meravigliò che, vedendo la figlia sofferente, la avesse lasciata lì dentro in quel luogo lugubre, sola e chiusa a chiave. Ma non vi badò più che tanto. Si alzò, si vestì e, prese le chiavi, si recò alla cappella mortuaria.

Fu così che scoperse l'orribile fatto. Che cosa avvenne nel suo animo? Il cervello le diè di volta all'orribile spettacolo? Pare di sì, perchè richiuse a chiave la cappella mortuaria e tornò dritta a casa a... vestire il figlio minore Giovanni,

che doveva andare a cresima!

Erano le 5,30 circa. Il marito era sempre sul letto, nella stanza coniugale; e la donna dalla stanza vicina, mentre vestiva il ragazzo, ogni qual tratto lo rimproverava: «Coss' te ga fato, bruto assassin? Coss' te ga fato?»

Il marito dall'interno rispondeva: «Va in malora, va in malora».

— Cossa xe nato, mamma? - chiese allora il piccolo Giovanni.

— Gnente, cocolo, gnente. Son rabiada, perchè papà xe vignudo a casa tardi. Ti guarda de comportarte pulito col santolo. Varda de divertirte.

Era preoccupazione di non spaventare il piccino o era anche inadeguato apprezzamento di quanto era successo?

Quando il fanciullo fu vestito, la donna lo incaricò di attenderla nell'atrio della casa, assieme alla sorella Giulietta. Poi avvicinò il figlio maggiore Mario, che ha diciannove anni, e gli disse: «Quel assassin! el ga copado la nostra Giovannina!»

— Scampemo che no'l ne copi anche noi!...

Poi, soggiunse subito, mentre si avviava per scendere:

— No parlar davanti de Nini (il figlioletto Giovanni) che se no no'l va a cresimarse, e el santolo povareto fa ribota!

La Colussi scese insieme al figlio Mario e si recò con lui alla cappella mortuaria dell'Istituto. Erano allora le 7.15. Poco dopo, il figlio Mario, recatosi al vicino appostamento dei vigili, pregava di telefonare alla polizia che nella cappella mortuaria dell'Istituto giaceva la salma della sorella Giovanna, assassinata dal proprio padre.

Dall'ispettorato di via Domenico Rossetti si recarono subito sul luogo alcune guardie con l'ispettore Buic, e più tardi altri funzionari del Commissariato di via Luigi Ricci.

Ultimati i rilievi, furono lasciate alcune guardie a piantonar la salma e dinanzi alla cappella mortuaria e l'ispettore con altre guardie si recò

a casa dell'uccisore,

in via dei Bachi N. 3, secondo piano. La porta dell'abitazione era chiusa: e l'ispettore bussò energicamente, replicatamente. Nessuno rispondeva. Ad un tratto, s'intese una detonazione d'arma da fuoco, dall'interno.

Fu subito abbattuta la porta, con l'aiuto di alcuni inquilini accorsi e l'ispettore e le guardie entrarono.

LA RIVINCITA DELL'ONORE

Unica versione autorizzata dal francese DI M. A. CH. (44)

Proprietà riservata • Riproduzione vietata

— Dopo... dopo si racconta: chi resta ha ragione. Se avrò, come spero, la fortuna di atterrare il mio avversario, non mi resta che una cosa a fare: lasciare Tunisi ove oramai la vita non sarà più possibile - sia per voi che per me - e fuggirmene nel Sud, ove mi darà asilo qualche battaglione di legione straniera.

«E' il solo modo che mi resta per poter servire la Francia e sarò soddisfatto!...

Il signor Hartmann assorto in altri pensieri, non rispose a questa domanda indiretta. Ma, quasi immediatamente, riprese con le lagrime agli occhi:

— Tu hai un nobile cuore Guglielmo: più ti mostri grande e generoso e più mi fai sentire crudelmente il peso della mia colpa.

Vi fu un lungo silenzio in cui entrambi restarono assorti nell'abisso dei loro pensieri.

Il giovane parlò per il primo.

— Babbo, credo che prima di occuparci dei sentimenti della signorina Irene, delle disposizioni del signor di Marancourt, dei progetti di Ahmed, sarebbe indispensabile definire una questione, per noi... per me almeno, più interessante di tutte le altre.

Il signor Hartmann guardò il figlio inquieto.

— Che vuoi tu dire?

— Voglio dire che, malgrado i pochi sprazzi di luce, che per caso, hanno dissipate dai miei occhi le tenebre del passato, vi è un punto che rimane ancora buio. Vorrei conoscere con dati più precisi questo nome di Vilbraye... che è il nostro.

— Il nome di Vilbraye è morto, mormorò dolorosamente l'esiliato.

— Gli ridonerò una nuova vita, replicò Guglielmo con un gesto di fierezza.

— Purtroppo l'ho disonorato per sempre.

— Gli renderò l'onore.

— Con l'espiazione?

— Con il sacrificio.

(Continua). PAUL DE GARROS.

Oltrepassato un breve corridoio, passarono nella camera da letto e trovarono il Colussi disteso sul letto, come

privo di vita.

Nella mano destra stringeva ancora una rivoltella e dall'orecchio destro gli usciva un leggero filo di sangue. Nella stanza, poi, c'era un forte odore di acido fenico.

L'ispettore, visto che respirava ancora, incaricò due guardie di recarsi a telefonare alla stazione centrale di soccorso.

Poco dopo giunse il dott. Monti, che constatò al Colussi una ferita d'arma da fuoco vicino all'orecchio destro; ferita, però, leggera, essendo l'arma deviata. Constatò, inoltre, ch'egli aveva trangugiato acido fenico e che il terribile veleno aveva già prodotto grave effetto, tanto che aveva già i rantoli della morte. Lo fece subito trasportare d'urgenza all'Ospedale. Accolto nella terza divisione, gli praticarono il lavacro dello stomaco; ma le cure furono inutili. Alle 10 in punto, il Colussi

moriva.

Intanto, nella casa continuavano i rilievi. La rivoltella, a cinque colpi, mancava d'un solo proiettile: quello esploso. Sul comodino da notte, accanto al letto, c'era una bottiglietta contenente ancora un piccolo residuo d'acido fenico. Su d'un tavolo fu trovato un pezzo di carta, su cui il Colussi aveva scritto

il suo testamento.

Eccolo qui, nel suo testo.

"In cassettin sul scrittoio xe la carta del Tribunal delle cartelle de signoria dei fioi. Te lasso a ti la mia parte che tenevo l'interesse delle cartelle, 20 cor. ai primi di giugno e 20 cor. ai primi di gennaio. La quitanza te la farà un fante; ti porta le carte del Tribunal con ti. Addio mamma, addio per sempe, tanto ben che mi te volevo e sempre ti conoscevo, saluda Mario, Giulietta e Nini. La zittera mia che vadi a ciorla Mario la xe del petesser Corso N. 20 angolo della via Santa Caterina, ghe la go dada ch'el la vendi e cussì che la resti per Mario e ti prego de farme seppellir insieme e non farmi portar a S. Giusto, tiemme a casa. Se mia sorella non mi vuol fare il funeral, fame portar via per carità. Pardonime, perchè son diventà matto da un momento all'altro. Addio tutti, addio. Moro col cuore strazziato",

Nessun accenno preciso a quanto aveva fatto: nessun pensiero per la sventurata sua vittima. Soltanto le parole: "Perdonime, perchè son diventà mato de un momento al' altro" stanno lì a ricordo della mala azione commessa ed espiata con la morte.

Ma si trattò proprio di un "momento" di pazzia, che come bufera gli sconvolse il cervello?

Abbiamo già raccontato che la moglie del Colussi ci disse che egli era grandemente affezionato alla figlia e che usciva quasi sempre con lei. Ma ella ed altri ci aggiunsero anche che

egli era geloso della Giovannina.

— A mi me pareva sempre esagerado l'amor de mio marì per nostra fia - lamentò l'infelice donna. No'l la lassava mai un momento in pase. Una sera che la se ga ritardado un poco, el iera come mato. El gaveva proprio i cavei driti. "Dove la xe, dove la xe? Trovime subito tua fia, se no te copo" el sigava. Ela la xe vignuda de là un poco e lui 'l la ga rovinada de pugni. Un'altra sera el ghe xe andado drio per le strade. Co' la xe vegnuda a casa, el ga savesto dirghe passo per passo dove che la iera. "Ti te se ga fermà vizin quela vetrina, ti te ga parlà con quela ragaza, ti te ga saludado la tal de la tal" - el ghe dixeva; e po' el concludeva: "Guai che te vedaria con qualche omo". Quando che el andava fora po' el voleva sempre la Giovannina con lu. Lu el iera giovine ancora, e mi più vecia, e ruvinada de patimenti, no ghe comparivo. "Co passemo per la strada, la gente ne guarda e ne disi drio: "Che bela copia" - questo lu el ripeteva sempre.

E di episodi di gelosia se ne raccontano parecchi. Andava a rilevarla ogni sera, quando essa, che era occupata come puntatrice nella tipografia Hermannstorfer prima e poi nello stabilimento Modiano, finiva di lavorare. Negli ultimi tempi, anzi, la aveva costretta a rimanere a casa. Più volte la percosse, per averla vista occhieggiare con qualche giovane. Respinse anche buone proposte di matrimonio fattegli per lei e non si peritò anche dal descrivere la ragazza come malaticcia, buona a niente, neppur capace di cuocere un uovo.

Sei mesi addietro un giovine scalpellino gli si presentò, a domandargli la mano della Giovannina. Era un giovane serio, onesto, di ottima famiglia; ciononostante il Colussi respinse la domanda, gli proibì di metter piede in casa sua e minacciò, pare, gravemente la figlia, perchè questa ebbe più volte ad esprimersi: "Go paura ch'el me copi".

E non s'apponeva male la disgraziata, vittima d'un amore insano.

Il Colussi premeditò la violenza?

E' questa una domanda, alla quale si può rispondere solo per via indiretta. Ma pare di sì. Nella casa, per la presenza della moglie e degli altri figli, evidentemente non poteva recar ad effetto il suo proposito di possedere la figlia. D'altro canto, egli deve aver compreso che la ragazza non sarebbe stata agevolmente sua. Non era, quindi, il caso di pensare a coglierla se non in qualche luogo remoto.

La cappella mortuaria, isolata com'è e parecchio distante dai fabbricati vicini, si prestava bene allo scopo. Sua prima mira, perciò, era stata quella di sloggiare dall'abitazione che aveva, attigua alla cappella mortuaria stessa. Per far questo doveva prima abbandonare il posto di custode: e ciò egli effettuò. Siccome titolare del posto era la moglie, la indusse a dare le dimissioni.

— El ga tanto fato, fin che lo go scoltado — dice la povera donna — e anche iero contenta perchè gavevo paura che la gente parli. Lui el iera sempre imbriago, e quasi ogni giorno el pestava i fioi. Go fato domanda de esser pensionata, e el Magistrato me ga accordado la pensione de 32 corone al mese. Adesso penso che forsi lui el gaveva za alora in testa de far quel che 'l ga fato. Noi semo andati a star in via dei Bachi el dieci de questo mese. Go zercado aposta un quartier in una casa pulita perchè el gavessi riguardo de la gente e no 'l bastonassi più la famea. Me go sacrificado a pagar quatrocento corone de afito per questo soltanto.

— Dovevimo far la consegna de la capela domani, e intanto lu el tigniva ancora le ciave. El ga aprofità che qua no ghe ierimo più per menar la putela e 'ssassinarla.

Ma perchè il Colussi attese l'ultimo giorno? Aveva paura del suo stesso pensiero? Certo è che l'altra sera, alla vigilia della consegna delle chiavi,

egli mandò a chiamare la figlia,

che era a casa. Erano le 8 circa ed il Colussi le mandò a dire che la attendeva in piazza Goldoni.

La Giovannina vi si recò subito con la sorella Giulietta, d'anni 15. Il Colussi, quando la vide, disse subito:

— Che vadi pur a casa Giulieta. Ti vien un momento con mi.

— Ben va a casa Giulia. Mi vignarò subito - disse la Giovannina.

E si allontanò col padre.

Dove si recarono?

Sovente, alla sera, il Colussi usciva di casa ed obbligava la figlia a seguirlo e tenergli compagnia. Di solito si recavano in qualche osteria di via Conti o delle vie vicine: ma l'altra sera nessuno li vide da quelle parti. Evidentemente devono aver fatto assai tardi e poi, con un pretesto o con l'altro, il Colussi deve aver indotto la figlia a seguirlo nella cappella mortuaria. Ed è noto quanto poi avvenne.

L'uccisa

era di alta statura, dal colorito olivastro, bene proporzionata, ma piuttosto magrolina. Lui, poi, il Colussi era piccolo, smilzo, e dal viso, se non ripugnante, insignificante certo. Della ragazza tutti dicono gran bene; del Colussi, invece, raccontano che era di carattere impetuoso, autoritario e manesco. Per tale suo carattere, anzi, egli aveva dovuto allontanarsi dalla casa paterna all'età di 16 anni ed era stato diseredato dal padre, Giuseppe Benedetto Colussi, conosciutissimo da quanti sono a Trieste, d'una certa età, che 16 anni addietro, aveva vinto una grossa lotteria.

Giuseppe Benedetto Colussi morì lo scorso anno e lasciò erede la seconda moglie ed una figlia del secondo letto: al figlio Alessandro, protagonista della tragedia di ieri, non lasciò nulla. Per i buoni uffici del cav. Renzo Ciatto della Pia Casa dei poveri e dell'avv. Cuzzi, gli eredi poi s'indussero a regalargli 1000 corone, in cartelle di lotteria - e di queste cartelle appunto è traccia nel testamento lasciato dallo sciagurato.

Abbiamo detto innanzi che il Colussi

si sposò a 19 anni

con Giuseppina Gabersich, vedova di Giuseppe Mosettig, presso la quale, scacciato di casa andò ad abitare. Il Mosettig era stato custode della Cappella mortuaria dell'Istituto: e tale posto, lui morto, era passato alla vedova. Il Colussi, che fino allora aveva fatto lo scalpellino, ammogliatosi con la Gabersich, prima la aiutò a disimpegnare le funzioni di custode, poi la sostituì addirittura, costringendo lei a lavorar come "sessolota". Il Colussi, quando ne aveva voglia, faceva qualche lavoro da scalpellino, come lapidi, croci e simili.

Dal matrimonio nacquero: la Giovannina, Mario, che è pittore all'Arsenale del Lloyd ed ha 19 anni, Giulietta che ha 15 anni e Giovannino, che ha 10 anni e, che come fu detto in principio, ieri andò alla cresima. La Gabersich, però, aveva portato un figlio del primo marito, Vittorio Mosettig che ora ha 24 anni e che già sei anni addietro, vistosi maltrattato dal padrigno, entrò al servizio del Lloyd, e trovasi attualmente sul "Gisella", partito da qui tre giorni fa per Bombay.

La cresima del povero "Nini" fu

una cresima lugubre.

Il santolo era già stato avvertito.

La strana pietosa cura della madre, affinchè egli non sapesse della disgrazia che colpiva la sua famiglia proprio nel giorno che per lui doveva essere di letizia, non servì che sino ad un certo punto. Uscendo dalla chiesa, il piccino udì la folla dei curiosi che circondavano la chiesa mormorare:

— El ga copà la fia, e po' el se ga copà anca lu.

— Chi xe sto qua?

— Quel picolo, picolo, che 'l xe custode dei morti dell'Istituto.

Il fanciullo diventò pallido pallido, e chiese al padrino — il falegname Giuseppe Brandolin — perchè nessuno della famiglia, neanche il fratello, era venuto ad attenderlo.

Il "santolo" cercò scuse sopra scuse, ma il fanciullo era ormai allarmato.

— Voglio andare a casa - lamentava. E si dirigeva con ostinatezza verso la cappella mortuaria dell'istituto.

Non fu lasciato entrare, e il padrino con amorosa cura lo persuase a seguirlo. Il povero piccino, però, aveva già udite altre frasi di donne che lo conoscevano e lo commiseravano; e scoppiò in dirotto pianto. La madre seppe da una donna che il fanciullo piangeva e che ormai doveva aver compreso; e, con la sua idea fissa che la tormentava, esclamò: A costo de morir de dolor, go tasudo fin che lo go mandà via de casa, e anche questo no ga servido. Povero el mio Ninì! che bruta cresima che'l fa!

Durante tutto il giorno, la povera donna fu intesa ripetere queste parole. E ciò, unitamente al contegno da lei tenuto di fronte alla salma della figlia e poi del marito, conferma che deve aver avuto

sconvolto il cervello.

Iersera, avendole il gatto mangiata la carne che aveva messo al fuoco, si diede a correre per tutta la casa, per rintracciarlo e bastonarlo!

Vicini e parenti la sorvegliarono attentamente anche questa notte, temendo potesse commettere qualche stranezza.

In pietose condizioni si trova pure

un povero giovine,

il muratore Lino Marussig, occupato nei lavori interni dell'Istituto. Il Marussig s'era innamorato della Giovannina e pare che questa lo abbia corrisposto. Ieri egli non fece che piangere ed esprimere propositi disperati. "Quel'assassin me la ga copada" - diceva.

Raccontò, poi, che più volte la Giovannina gli aveva raccontato di scenate fattele dal padre senz'alcuna ragione e che il padre le faceva anche discorsi osceni!

La tomba,

intanto, chiude per sempre i particolari della tragedia svoltasi fra il Colussi e sua figlia.

Un'istruttoria non ha più ragione di esistere, visto che il Colussi s'è fatta giustizia da solo. E l'autorità giudiziaria che iermattina aveva assunto i primi rilievi ha sospeso ogni ulteriore indagine.

La salma dell'uccisa fu trasportata al camposanto iermattina; oggi vi sarà trasportata quella del suicida.

Il parroco di Vipacco assassinato.

Rapina.

Ieri nelle prime ore del pomeriggio, in casa del parroco di Vipacco, don Criavetz, s'introdusse con un pretesto un giovanotto sui 24-25 anni, all'apparenza operaio, il quale chiese di poter parlare col sacerdote. Fu subito ammesso alla sua presenza, e dopo alcuni minuti, la servitù del parroco udì un grido straziantissimo e, accorsi nella stanza del padrone, lo trovarono steso a terra in una pozza di sangue che gli usciva da parecchie ferite che aveva in più parti del corpo.

Evidentemente a ferire il parroco era stato l'individuo che aveva chiesto di parlargli e i domestici, riavutisi quasi subito si diedero a cercare per la casa il malvivente ma costui era già sparito. Frattanto uno di essi erasi recato a chiamare il medico e ad avvertire la gendarmeria e tanto l'uno che l'altra accorsero sollecitamente sul luogo del delitto. Il sacerdote respirava ancora ma dopo alcuni minuti il suo cuore cessò di pulsare; egli era morto.

Informato sul come fossero passate le cose, e avuti i connotati dello sconosciuto, i gendarmi si recarono a cercarlo ma non riuscirono a rintracciarlo.

Esaurite tutte le pratiche per l'arresto dell'assassino, il capo della gendarmeria tornò alla canonica e assunse i rilievi di legge constatando che l'individuo aveva commesso il delitto a scopo di furto. Si constatò, infatti, la sparizione di 20 pezzi da 5 corone, di due sacchetti contenenti un rilevante importo in pezzi di nichelio nonchè alcuni rotoli ognuno dei quali conteneva una corona in pezzi da due centesimi.

La notizia dell'assassinio si diffuse per la cittadetta con la velocità del lampo e subito dopo fu un grande accorrere di paesani alla casa dell'ucciso. Poi una grossa compagnia di contadini si mise alla ricerca dell'assassino. Secondo una donna che lo vide uscire dalla casa del parroco, l'individuo sarebbe rimasto ferito ad una mano e si sarebbe diretto verso Trieste. Perciò la gendarmeria telegrafò alla locale polizia informandola dell'accaduto. Secondo altre persone, però, l'assassino avrebbe preso la via di Lubiana.

Grosso furto al bagno Excelsior.

3693 corone di danno.

Sabato nel pomeriggio alle 5, il signor Nico De Amicis, possidente, abitante in via Enea Silvio Piccolomini N. 9, si recò al bagno Excelsior e, temendo qualche brutta sorpresa, dopo aver ritirato la chiave della cabina, depositò presso la guardarobiera Paola Scherianz tutti i suoi preziosi e precisamente: l'orologio e la catena d'oro, un lapis, un temperino, un tagliasigari, un anello con brillanti nonchè il portafoglio contenente 180 corone. Ritiratosi nella cabina, si spogliò e poi, uscito e chiusa la porta con la chiavetta, scese in mare.

Vi rimase per circa mezz'ora, ma quando uscì ebbe a passare una bruttissima sorpresa: mentre egli prendeva il bagno, qualcuno era entrato nella sua cabina, gli aveva rubato dalla saccoccia della giacca la marca concernente il deposito degli oggetti depositati al guardaroba.

Egli si recò in fretta dalla Scherianz e questa dichiarò che i suoi oggetti erano stati già ritirati da un giovanotto sui 24 anni, il quale parlava tedesco. La cassiera, Antonia Peresson, dichiarò che il giovanotto in parola aveva ritirato il biglietto per il bagno quasi contemporaneamente a lui.

Del fatto fu subito avvertito l'ispettore delle guardie Slavich al quale il signor De Amicis dichiarò di soffrire il danno di 3690 corone.

Una bambina che sta per soffocare. La bambina di due anni Rina Pirmann, abitante a Roiano N. 380, ieri fu colta improvvisamente da un accesso di soffocazione. I genitori credendo che avesse ingoiato qualche cosa chiamarono subito un dottore della Guardia medica, che la trasportò d'urgenza all'ospedale ove la si accolse nella decima divisione. I medici la sottoposero subito alla tracheotomia, e constatarono che non c'era nessun corpo estraneo. Si trattava d'un improvviso stringimento della laringe.

Fortuna nella disgrazia. V'è un Dio anche per gli ubriachi, dice il proverbio, e, a confermarlo basti il caso toccato ieri sera al bracciante Giuseppe Zadnich di 32 anni abitante in via San Marco N. 33. Dopo aver consacrato tutta la giornata a Bacco, rincasato verso le 9 nell'attraversare il lungo ballatoio al terzo piano della casa per recarsi nel proprio quartiere, egli si appoggiò un istante alla ringhiera, ma per essersi sporto un po' troppo all'infuori, perdette l'equilibrio e precipitò. Fortuna volle però che invece di cadere a terra, egli cadesse nel ballatoio di sotto, cosicchè non riportò che una ferita alla fronte con abbondante emorragia. Fu chiamato sul luogo, per telefono, un medico della Stazione centrale di soccorso, che prestò al ferito le cure necessarie, lasciandolo nella sua abitazione

Un ladro violento. Andrea Mazzarol, giornaliero, abitante al N. 877 di Guardiella e occupato nell'edificio che si sta costruendo in Piazza Nuova, tre settimane fa durante il lavoro fu derubato di una tabacchiera del valore di 4 corone. Egli fece di tutto per scoprire il ladro, ma non vi riuscì. Sabato nel pomeriggio, poi, al Mazzarol venne a mancare un pacchetto di tabacco del valore di 16 centesimi e, l'operaio, si diede a gridare incolpando i colleghi. Questi allora gli palesarono che a commettere il furterello era stato il Francesco G. di 35 anni, abitante in via di Rena. Il Mazzarol, conoscendo il collega per uomo violento, comunicò ogni cosa al loro capo, Giovanni Seherl, al quale aggiunse che nel pomeriggio del giorno precedente aveva colto il G. mentre introduceva le mani nella saccoccia delle giacche dei compagni. Il capo chiamò l'incolpato e lo invitò a giustificarsi. Per tutta risposta, il giovanotto si avventò furiosamente sull'accusatore e lo afferrò strettamente per il collo; i presenti ebbero a lottare non poco per strappargli dalle mani la vittima. Poi esclamò: "Stasera me la pagherai". Il Mazzarol, impressionato, comunicò la cosa alla polizia ed il violento fu arrestato.

Si diverte coi denari rubati. Luigia N., abitante in via dell'Altana N. 6, fu arrestata iersera in un'osteria di città vecchia mentre mangiava e beveva allegramente col proprio amante, perchè, poco prima, aveva rubato il portamonete contenente 16-18 corone a Vincenzo P. il quale si era recato a farle una visita.

Per mano altrui. Ieri si presentò alla Stazione centrale di soccorso il meccanico Rodolfo Ghenda, di 29 anni, abitante in Chiadino N. 829, il quale era stato percosso e aveva riportato alcune escoriazioni alla fronte e al labbro inferiore.

Lesioni accidentali. Ricorsero alla Guardia medica:

Carla Treven, di 14 anni, abitante in via del Farneto N. 49, per una distorsione al piede destro;

Vittorio Petelin, di 24 anni, bracciante, abitante in Chiarbola Sup. N. 659, per una contusione al piede sinistro;

Francesco Batteghelli, di 10 anni, abitante in via delle Sette fontane N. 38, per una ferita all'avambraccio sinistro;

Francesco Velicogna, di 8 anni, abitante sulla Salita di Gretta N. 10, per una ferita di taglio al piede sinistro.

Notizie meteorologiche. Ieri temperatura ore 7 ant. 22.00 - ore 2 pom. 28.05. Altezza batromerica ore 12 mer. 765.0. Alta marea 10.20 ant. e 9.20 pom. - Bassa marea 3.51 ant. e 3.33 pom.

Ogni giorno una. Le considerazioni del cav. Bussola:

— Parlate di disillusioni? E come la chiamate quella di quel brav'uomo che si è precipitato in mare per salvare uno che si annegava, credendo che quello fosse un suo amico intimo, e poi, dopo averlo tirato sano e salvo a riva, riconosce in lui un Tizio col quale aveva da tanto tempo un debito di duecento corone?

TEATRI.

Fenice. Alla seconda della "Carmen" il pubblico popolò le gradinate ma fu scarso nelle poltroncine. Un cartellino nell'atrio annunziava, con una grammatica alquanto incerta, che il tenore Ramazzini, indisposto, avrebbe fatto quanto poteva. Il pubblico tuttavia gli fu largo di benevoli applausi e confermò il sincero magnifico successo decretato fin dalla prima sera alla gentile e valente nostra concittadina Dalia Bassich, "Carmen" suggestiva e geniale. Il baritono Mieli, che dovette replicare anche ieri il "couplet" e la signorina Margheri, furono pure molto applauditi.

Questa sera riposo. Domani la "Carmen" si darà per la terza volta.

Minerva. Una folla enorme, che gremiva ogni più riposto angolo del Teatro d'estate accorse ieri all'ultima di "Eva".

Questa sera la compagnia riprende "Messalina", l'operetta che ultimamente ebbe al Politeama lusinghiero successo.

Spettacoli d'oggi.

FENICE. Compagnia lirica Lewis e Tom. Riposo.

MINERVA. Compagnia d'operette Calcagno. Ore 8.15. „Messalina" in 3 atti, del M.o Clerice.

FILODRAMMATICO. Ore 8.15. Cinematografo „The Biograph".

MARINA E NAVIGAZIONE.

Piroscafi del Lloyd a Costantinopoli.

Dall'11 a oggi 15 corr., nel porto di Costantinopoli arrivarono i seguenti piroscafi lloydiani: "Bar. Beck" l'11 dai porti del Danubio; "Helios" da Trieste e scali, "Tebe" da Batum, "Stiria" il 12 da Trieste e i porti della Tessaglia, "Carinthia" il 13 da Odessa, "Bar. Call" oggi 15 da Trieste in linea celere.

— Ne partirono: "Bar. Beck" il 13 per Trieste in linea celere, "Helios" per Batum, "Stiria" per Odessa, "Tebe" partirà oggi per i porti della linea Greco-Orientale e Trieste, "Carinthia" pure oggi per i porti della Tessaglia e Trieste "Bar. Call" partirà il 19 per i porti del Danubio.

Movimento nel porto.

Ieri arrivarono nel nostro porto i pir. del Lloyd "Wurmbrand" da Venezia; i pir. a. u. "Szell Kalman" da Santos, Rio e Malta con 7 pass., "Dubrovnik" da Cattaro e scali con 75 pass., e "Maria B" da Sebenico.

— Partirono i pir. del Lloyd "Almissa" per Cattaro, "Achille" per Brindisi, la Grecia, Costantinopoli e Batum.

Logogrifo parafrasico.

4. Dell'*alta rocca* chiuso
entro le cupe stanze,
pensoso il condannato
4. con ghigno *amaro* sta;
4. e *porta* in cuore infuso,
4. come su *molle strato*,
4. le *dolci* rimembranze
d'altra più bella età.

Spiegazione del giuoco precedente:

PE - CO - RA.

Il numero del lunedì esce in mezzo foglio, causa le esigenze della legge sul riposo domenicale e viene composto nella tipografia Augusto Levi.

Stampato ed edito dallo "Stabilimento edit. del Giornale IL PICCOLO". Redattore responsabile Giulio Cesari. - Trieste.

†

GIACOMO FONDA

FIORICULTORE

spirava stasera dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi.

La consorte **Maria** nata **Obersnu**, la figlia **Eugenia** nonchè le nipoti **Carolina** ed **Emilia Fonda** a nome anche degli altri congiunti, addoloratissime ne dànno la triste partecipazione agli amici e conoscenti.

Il trasporto delle care spoglie seguirà Lunedì 15 corr. alle ore 6 pom. direttamente al Camposanto.

TRIESTE, 14 Giugno 1908.

Il presente serve quale partecipazione diretta.

Primaria Impresa Zimolo, Corso 43.

COMUNICATO*

Margherita Baselli

Giovanni Negri

partecipano il loro matrimonio

Parenzo, 15 Giugno 1908.

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.